

Turismo, memoria e identità in Africa occidentale. Il caso del Memoriale della schiavitù di Cacheu (Guinea-Bissau)

Marco Maggioli, Claudio Arbore¹

A chi è legittimo attribuire il pathos corrispondente alla ricezione del ricordo
e la praxis in cui consiste la ricerca del ricordo?
(Ricoeur 2000, p. 133)

Abstract. The Cacheu Slavery Memorial project aims to develop the tangible and intangible cultural heritage of the region of the same name, closely linked to the birth of the Atlantic world and the slave trade, with the objective of promoting local development through the economy of culture and tourism practices, from diasporic and international to local. Tourism in Cacheu became the dimension within which territorial resources are valorized and the local heritage takes on economic and social significance in addition to its scientific and cultural value. The tourist attractiveness of the Slavery Memorial is developed at different scales (local, regional, international) thanks to the trans-scale capacity for action that the NGOs promoting the project can develop. At the international scale, the attractiveness of the Memorial intercepts the so-called Root Tourism, which brings back to Africa from the places of the diaspora an increasing number of Afro-descendant tourists, and the so-called Dark Tourism, where the experience of visiting in search of one's origins is substituted with an interest for a personal experience of reflection and development of awareness concerning facts and places that have tragically marked human history. It is within this framework that the Cacheu memorial attempts to reconstruct the logic of memory and history in the relationship between the memory of places and the creation of places of memory. The memorial practices that the project wants to stimulate are situated at the interface between a narrative of shared memory and a memory of places that directs the resematisation of memory places in a participatory manner.

1. Introduzione

Obiettivo di questo contributo è quello di restituire gli esiti di alcune esperienze di ricerca di geografia umana condotte nell'ambito di quattro progetti di cooperazione internazionale e di un progetto speciale di Ateneo svolti a sostegno dello sviluppo locale, delle organizzazioni della società civile e delle autorità

¹ Frutto delle riflessioni congiunte dei due autori, il contributo è stato materialmente redatto come segue, Claudio Arbore, paragrafi: Il quadro degli attori, Tra dialettica dei poteri e transcalarità; La territorializzazione della memoria come identogenesi nazionale; Patrimonializzazione della memoria, Turismo e sviluppo locale a Cacheu; Marco Maggioli, paragrafi: Patrimonio territoriale e trasmissibilità; La fragilità strutturale dell'offerta turistica e la risposta comunitaria. L'introduzione è comune.

locali in Guinea-Bissau, in cui le tematiche della memoria, del patrimonio, dell'identità e del turismo ne hanno rappresentato il filo comune (Arbore 2013; Arbore, Maggioli 2013, 2018, 2021; Maggioli 2017)². Cercheremo, più in particolare, di analizzare qui – nel quadro di quello che viene definito *Root Tourism* che riporta in Africa dai luoghi della diaspora un numero crescente di turisti afrodiscendenti – le relazioni che si stabiliscono tra processi di patrimonializzazione e musealizzazione memoriale da un lato, e l'attivazione di meccanismi di sviluppo comunitario locale *tourism oriented* dall'altro, affrontando il caso specifico del memoriale della schiavitù di Cacheu in Guinea Bissau, anche nel quadro dello scenario complessivo nell'Ovest africano.

L'obiettivo del contributo riguarda in particolare l'analisi delle articolazioni che le pratiche memoriali assumono nelle dinamiche e nelle configurazioni della territorialità. Quali attori sono coinvolti? Quali poteri? Quali semiosi territoriali alimentano? Per iniziare a rispondere a queste domande di ricerca partiremo dall'analisi del contesto di genesi del progetto memoriale, che ha visto per protagoniste – unico caso in Africa occidentale – organizzazioni non governative, laddove le politiche memoriali della tratta della schiavitù sono generalmente controllate dal potere pubblico dello Stato o da grandi progetti internazionali.

La rinascita della memoria pubblica della schiavitù nello spazio pubblico che si sviluppa in diverse società africane e nelle Americhe (Araujo 2012, 2021) è in effetti strettamente associata alla nozione di memoria collettiva di cui parla Maurice Halbwachs (1925), una modalità di memoria portata avanti da gruppi sociali e società all'interno di specifiche tramature discorsive di natura storico-geografica. Questa memoria collettiva diventa pubblica quando si trasforma in uno strumento in grado di costruire, affermare e rafforzare le identità dei gruppi sociali. In altre parole, la memoria collettiva non è legata al solo ricordo individuale di esperienze ed eventi, ma riguarda il modo in cui il passato di un gruppo viene rivissuto nel presente – il modo in cui un gruppo associa i suoi ricordi comuni a eventi storici o a un insieme di eventi storici. Sebbene la memoria collettiva sia caratterizzata dalla continuità, essa non è omogenea, ma conflittuale, assomigliando a un mosaico composto da varie parti che corrispondono ai modi in cui il passato è ricordato da individui e gruppi. Nelle società segnate da eventi traumatici come la tratta degli schiavi e in cui la trasmissione delle esperienze passate è stata interrotta, la memoria collettiva si territorializza in forme più permanenti, tra cui musei, monumenti e memoriali, attraverso processi che sono stati definiti di memorializzazione e ereditarietà. Questa modalità di fruizione della memoria non è più caratterizzata da un flusso continuo o dalla trasmissione di esperienze, ma è invece il modo comune attraverso cui le società o i gruppi in una specifica società recuperano, ricreano e rappresentano il loro passato a se stessi e agli altri nella sfera pubblica, indipendentemente dal fatto che gli individui coinvolti nella memorizzazione e nell'ereditarietà abbiano effettivamente vissuto o partecipato agli eventi che ricordano collettivamente. Impegnati nel recupero del loro passato comune, gli individui e i gruppi ricostruiscono e rafforzano le loro identità affermando ciò che li distingue dagli altri nella stessa società o affermando ciò che rende la loro società diversa dalle altre società³.

² Si tratta, più in particolare, dei progetti EcoCantanez (2011-2014); Nubanale di Batcharabu: vamos acabar com a fome (2011-2015); Cacheu, Caminho de Escravos (2013-2016), implementati dalla ONG bissau-guineana AD (Acção para o Desenvolvimento) e dall'italiana AIN (Associazione Interpreti Naturalistici ONLUS); del progetto Cacheu, de si cultura i historia (2016-2020), implementato dagli stessi con la partecipazione dell'ONG COAJQ e il Governo Regionale di Cacheu; e del progetto speciale di Ateneo T.eM.P.orA. Turismo, Memoria e Patrimonio in Africa Occidentale ed Europa (2021).

³ Più nello specifico, intendiamo qui per memorializzazione quel processo di riattivazione, o creazione, di un presupposto valore rispetto al passato/presente. Il termine ereditarietà invece ha a che vedere con l'idea della trasmissione che si intreccia con quello della familiarità e, in senso allargato e metaforico, con quello di genealogia. In relazione con il concetto di ereditarietà, si veda quanto evidenziato in (Lorusso 2020) a proposito del concetto

Il caso di studio che qui presentiamo rappresenta, dal nostro punto di vista, un valido e concreto esempio di quelle attività che, pur nella loro eterogenea articolazione di impegno e statuto, possono essere attivate ponendo al centro, anche nella costruzione di una specifica territorialità turistica, progettualità, saperi, razionalità e competenze comunitarie (Turco 2012). Augustin Berque (1990; 2019) per rendere manifesta la relazione da cui si origina la patrimonializzazione, e il successivo passaggio alla mobilitazione dei soggetti sociali, utilizza il concetto di *prise* (presa). La presa costituisce l'ancoraggio territoriale (di tipo naturale, culturale, materiale o immateriale che sia) che offre possibilità di interpretazione da parte delle società per possibili utilizzi futuri. Le prese diventano così potenzialità per lo sviluppo patrimoniale di un territorio solo se in un contesto locale si attiva quel processo culturale che permette il loro riconoscimento e la loro *mise en récit* territoriale (Di Méo 1995, 2008; Andrieux 2011).

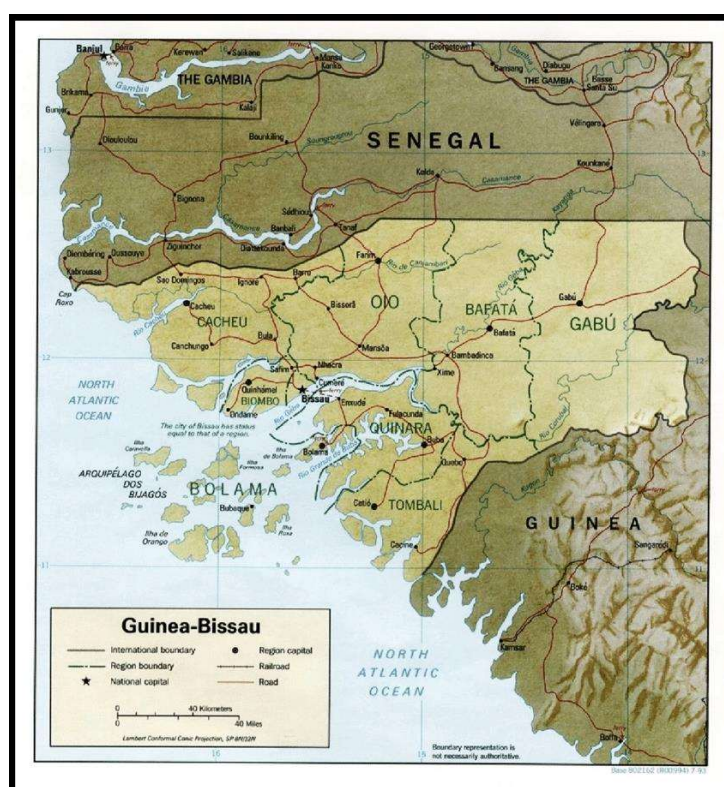


Fig. 1 – Carta di inquadramento.

2. Patrimonio territoriale e trasmissibilità

L'idea di “patrimonio” e di “processo di patrimonializzazione” riguarda spesso questioni strettamente riconducibili al ruolo dei poteri territoriali (legali e legittimi) e delle loro specifiche rappresentazioni identitarie (Turco 2015a). L'appartenenza, la proprietà e il controllo dei beni materiali e immateriali sono infatti tradizionalmente alla base di qualsiasi strategia di “messa in valore” che riguarda le configurazioni spaziali e temporali in cui il bene viene delineato, appropriato, contestato e reso centrale nelle dispute economiche, politiche e sociali. Una delle conseguenze del colonialismo e dell'impatto dei

di posterità, ossia l'esito di azioni e manipolazioni (che possono essere compiute anche da musei e memoriali) volte a costruire (o prevedere) una certa risposta/ricezione nelle generazioni future.

modelli del nazionalismo di derivazione europea in diversi Stati africani riguarda, ad esempio, la tendenza alla monumentalizzazione. Con questo intendiamo qualcosa di più di un investimento in edifici, monumenti e la costruzione di una generale architettura monumentale che contraddistingue la città come un luogo di cemento, vetro e acciaio (De Jorio 2006). La tendenza degli stati nel creare *lieux de mémoire* in grado di contribuire alla costruzione della nazione ha un'implicazione più ampia che agisce come vera e propria tecnica di reificazione del passato e di creazione di futuri prevedibili per i loro abitanti (Handler 1988; Huyssen 2003).

Alcune pratiche della patrimonializzazione contemporanea in Africa sembrano tuttavia distaccarsi ormai dagli stereotipati approcci conservativi e museografici precedenti, che avevano condotto ad una mera oggettivazione, soprattutto alla scala urbana, di siti e monumenti slegati o quasi dal contesto territoriale e sociale che li produceva, orientati alla folklorizzazione delle culture e alla *reductio ad unum* delle identità e delle memorie plurali. Negli ultimi anni, infatti, la tendenza è a privilegiare, al contrario, un approccio più attento alla dimensione storico-territoriale specifica, agli attori locali, alle molteplicità dei racconti e alla loro condivisione progettuale, alle sfide e agli obiettivi che ciascuno di questi attori si pone. In diversi casi, tali approcci, tanto sul versante teorico, quanto su quello delle pratiche territorializzanti, sottolineano come la creazione del patrimonio non sia esclusivamente l'esito di considerazioni riconducibili al valore economico intrinseco del bene, né, tanto meno, dell'idea che la sua valorizzazione sia il prodotto di intese a-politiche circa un generico "eccezionale valore universale" come affermano alcuni attori internazionali e Stati nazionali. Appare dunque sempre più palese come la varietà delle *policies* attivate per la valorizzazione dei patrimoni territoriali si sviluppa a partire dalla considerazione che attori di varia natura (comunità locali, settore privato, istituzioni governative, ONG, agenzie internazionali, ecc.) non solo agiscono a scale diverse (da quella locale a quella regionale, da quella nazionale a quella internazionale), ma articolano le loro strategie di valorizzazione in funzione di obiettivi diversificati: dall'ottenimento del controllo sulle risorse, all'accumulazione di ricchezza, dal riconoscimento culturale, identitario e memoriale, a forme di conflittualità e di contestazione (Dann, Seaton 2001). In altre parole, il patrimonio è ciò che gli attori territoriali creano e i suoi valori estetici, emotivi, etici e simbolici sono quelli che gli stessi attori territoriali gli assegnano.

Questa idea di patrimonio (Choay 1995; Graham, Ashworth, Tunbridge 2000; Andrieux 201; Harrison 2013) assume una sua chiara esplicitazione a partire dalla introduzione della Convenzione di Faro, che rende di fatto manifesta una forte declinazione territoriale e culturale in cui l'*heritage* ha a che fare con un insieme di pratiche legate alla "trasmissibilità" dei beni, a partire dalla considerazione che questi rappresentano un "insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione". Oggetti e luoghi, dunque, non sono importanti di per sé, ma lo sono in virtù dei significati, degli usi e dei valori che le persone gli attribuiscono, per i valori che rappresentano e per la responsabilità sociale che incarnano. Questa idea della "trasmissibilità" del bene se per un verso implica una triplice articolazione di tipo materiale, storico e politico – diversa rispetto al concetto di comunicazione, con la quale spesso la si confonde (Debray 1997; Berque 2000) – risulta, dall'altro, di interesse nella contemporaneità, in quanto coniuga il concetto alle politiche e alle prassi dello sviluppo locale sostenibile, che si caratterizzano e si fondano su una trasmissione del patrimonio di risorse, beni sociali (beni e valori di civiltà) e ambientali (risorse biotiche o abiotiche) garantita ed equa alle future generazioni (Di Méo 1995, 2008; Graham, Ashworth, Tunbridge 2000; Atkinson 2005). In questo senso, il patrimonio, materiale e immateriale, custodito dalle comunità è parte di un principio narrativo che racconta i miti originari, che descrive le epopee fondanti e i grandi momenti storici di un gruppo o di un territorio (Graham, Ashworth, Tunbridge 2000). La nozione moderna di patrimonio contribuisce così a conferire al reale una sua pertinente dimensione spazio-temporale e invita

i contesti sociali e territoriali a ripensare e riconcepire il proprio passato (Ashworth 2008), a rappresentare il proprio presente e a proiettarsi nel futuro formulando un progetto collettivo.

Per altri versi, l'interesse per i temi legati alla schiavitù e alla tratta è cresciuto rapidamente a livello internazionale a partire dai primi anni Novanta con il lancio, da parte dell'Unesco, dello *Slave Route Project* (Unesco 2006), seguite da altre iniziative dell'International Council of Museums (ICOM) con l'obiettivo di trasformare il passato di violenze e sofferenze in un percorso verso il dialogo interculturale, la pace e la collaborazione, promuovendo, anche in questa ottica, il turismo culturale lungo le rotte della tratta a cui anche gli stessi governi africani hanno "prestato attenzione" come bene commerciabile per promuovere le loro fiorenti industrie turistiche (de Jong, Rowlands 2007). A partire da qui, le scienze sociali hanno progressivamente approfondito la comprensione del ruolo svolto storicamente dalla schiavitù nella storia umana e nella stessa costruzione della modernità occidentale. La consapevolezza dell'opinione pubblica si è successivamente ampliata, ad esempio attraverso mostre, iniziative commemorative, film, musei, ecc., così come attraverso una crescente sensibilità verso forme di schiavitù e sfruttamento umano ancora oggi presenti in Africa e non solo⁴.

Da un ultimo punto di vista, infine, in relazione cioè al rapporto tra pratiche memoriali legate alla tratta e processi di sviluppo locale orientati al turismo, un numero crescente di studi ha avviato, proprio nell'ultimo decennio del secolo precedente, una riflessione critica sull'eticità dell'industria turistica nell'interpretare memorie ed eredità della schiavitù emotivamente e politicamente significative (Buzinde, Santos, 2009; Carter, Butler, Alderman 2014; Poirot, Watson 2015; Yankholmes, McKercher 2015). In effetti, è proprio in questi anni che accanto a iniziative di promozione della memoria pubblica della schiavitù, all'uso crescente di internet (Brandon, 2008; Murphy, 2008; Rosenthal, 2009) e dei viaggi transatlantici, si sono rafforzati i legami della diaspora con la diffusione di conoscenze sulla consistenza del patrimonio culturale materiale e immateriale africano. In Africa occidentale (Senegal, Gambia e Ghana, ad esempio) nonostante i governi locali fossero desiderosi di promuovere un turismo della memoria attraverso la preservazione del tessuto patrimoniale materiale con il sostegno dell'Unesco, le rispettive politiche memoriali non sono riuscite ad impedire di rompere il silenzio sull'esistenza di un significativo protagonismo delle *élites* africane, nella tratta degli schiavi islamica e nella partecipazione africana alla tratta atlantica (Holsey 2008; Bellagamba 2009).

Mentre alcune analisi si sono concentrate sui luoghi della tratta quali luoghi del cosiddetto *dark tourism*, si assiste oggi ad una crescente consapevolezza che il rapporto tra memoria della schiavitù e turismo non può essere slegato dalla comprensione delle modalità selettive che le società producono rispetto al ricordo (o alla rimozione) della violenza, dell'espropriazione, delle relazioni di potere dissimetriche e dei traumi alla base della schiavitù (Yankholmes, McKercher 2015). Mettere in relazione il patrimonio memoriale della schiavitù ai processi territoriali di sviluppo non significa così aggiungere, dalla nostra prospettiva, una storia ulteriore all'insieme di racconti presentati e formattati dai meccanismi globali del marketing delle destinazioni turistiche. Al contrario, il recupero memoriale, così come le sue modalità narrative, può essere in grado di mettere in relazione e in dialogo storie a lungo represses e soppresses e identità emarginate con un'industria turistica che fino a poco tempo fa ne ignorava, e negava, addirittura l'esistenza.

In termini generali, l'insieme delle iniziative museali che commemorano la schiavitù e la tratta atlantica possono essere suddivise in quattro diverse categorie (Araujo 2018). La prima categoria include la valorizzazione di siti del patrimonio esistente localizzati prevalentemente lungo le coste africane (Elmina

⁴ Si identificano solitamente due "narrazioni" dei processi di patrimonializzazione della memoria della schiavitù molto diversi tra le regioni del *Global North* e quelle del *Global South*. Se nel primo caso si tende a sottolineare il ruolo guida nelle lotte abolizioniste contro la schiavitù del XIX e XX secolo, nel secondo caso, nei paesi che hanno sperimentato la schiavitù o che sono serviti da 'serbatoio' di persone da schiavizzare per altre aree del mondo, si preferisce parlare di processi di risarcimento.

Castle e Usher Fort in Ghana, *Maison des Esclaves* in Senegal, *Musée d'Histoire d'Ouidah* in Benin) e in varie parti delle Americhe. In Africa occidentale, centrale e orientale, tra questi siti ci sono prigionieri, fortezze e rovine di antichi depositi di schiavi. La seconda categoria comprende memoriali e monumenti contemporanei come la “porta del non ritorno” sulla spiaggia di Ouidah, in Benin, che rendono omaggio alle vittime della tratta e che sono l’esito di attività di poteri locali e internazionali in processi che combinano memoria collettiva, pubblica e ufficiale. La terza categoria, legata alle due precedenti, include festival e commemorazioni di vario genere volte a promuovere il patrimonio immateriale associato alla schiavitù come musica, danza, cibo e altre forme di tradizioni viventi. La quarta categoria comprende infine musei statali, privati e comunitari che concentrano la propria attenzione prevalentemente su mostre dedicate alla schiavitù⁵. Come nelle categorie precedenti, l’esistenza di queste iniziative risulta solitamente dall’intervento di attori sociali organizzati, ma in diversi casi queste iniziative possono essere etichettate come progetti di storia pubblica.

3. La fragilità strutturale dell’offerta turistica e la risposta comunitaria

Per turismo comunitario (*Community-Based Tourism*) intendiamo qui quelle proposte turistiche promosse e gestite dalle comunità locali organizzate, in cui il significato dell’aggettivo *comunitario*, associato al turismo, risiede in alcune condizioni di fondo: dalla gestione diretta dei servizi legati alla ricettività, alla condivisione e partecipazione nei processi pianificatori dell’offerta, dalle opportunità di integrazione con il tessuto sociale ed economico, alla capacità di valorizzazione economica.

In questa chiave assume importanza la dimensione cognitiva della risorsa turistica che assolve ad un ruolo strategico in quanto il momento conoscitivo e interpretativo si rivela come condizione necessaria per l’identificazione di nuovi elementi attrattivi, di nuovi significati e di nuove narrazioni. In relazione agli aspetti culturali, ad esempio, un ruolo importante in questo processo di crescita delle opportunità di costruzione di nuovi valori e di nuove narrazioni viene svolto dai villaggi o dalle reti di villaggi che attivano e veicolano, nell’ambito della dinamica comunicativa del turismo, la dimensione semantica e sintattica, attraverso l’individuazione dell’icona e la costruzione del discorso, e quella più propriamente organizzativa (Arbore, Maggioli 2013).

Affinché ciò sia possibile, è necessario che l’attività turistica stabilisca un rapporto di proporzionalità con le capacità organizzative, gestionali e culturali del gruppo sociale. Questa sostenibilità sociale del turismo comunitario si realizza nel momento in cui questo si integra con attività economiche già presenti, contribuendo così a diversificare le fonti di reddito e rendendo il sistema meno esposto ai cambiamenti indesiderati, esterni o interni, strutturali o momentanei che siano (Arbore 2013). Secondo questa visione, il turismo comunitario può diventare uno strumento di *governance* multilivello (Turco 2013) capace di ottimizzare l’accesso e l’utilizzazione sostenibile delle risorse naturali e culturali, oltre a ri-orientare pratiche sociali e prospettive economiche.

La fragilità dell’offerta turistica bissau-guineana è condizionata da fattori strutturali.

1. L’incertezza delle opzioni strategiche nazionali derivanti dalla instabilità governativa e dalla frequente alternanza dei rappresentanti istituzionali, che condizionano la continuità delle *policies* e dei processi decisionali. Questa instabilità, narrata e veicolata dai mezzi di comunicazione, alimenta una *bad reputation* che si riflette negli immaginari dei potenziali visitatori in ordine alla mancanza di sicurezza personale (reale e/o percepita), limitando e condizionando i livelli di attrattività del paese.

⁵ Ci piace segnalare in questa direzione la mostra organizzata a Bologna (29 aprile-28 maggio 2022) dalla Biblioteca Amilcar Cabral e dal settore biblioteche del Comune di Bologna con la partecipazione della *Maison des Esclaves* di Gorée in Senegal.

2. Una debole capacità di pianificare e dinamizzare l'offerta turistica interna, a partire dalla ridotta e incerta capacità di investimento per la creazione, ad esempio, di infrastrutture di collegamento nel lento processo di modernizzazione delle strutture di accoglienza.

3. L'assenza di una strategia pianificata di promozione e crescita dei segmenti turistici in grado di intercettare la domanda del mercato internazionale.

Nonostante queste debolezze strutturali, l'attrattività internazionale del Memoriale di Cacheu intercetta sempre di più quello che viene definito il *Roots Tourism*, il turismo delle origini, che riporta in Africa dai luoghi della diaspora un numero crescente di turisti afrodiscendenti (Magnani 2013). Ma non solo quelli, infatti molti turisti internazionali che giungono in Guinea-Bissau con altre motivazioni possono essere interessati a fare un'esperienza di visita al memoriale. In questo caso non si tratterebbe di una ricerca delle proprie origini, ma dell'interesse per un'esperienza personale di riflessione e di consapevolezza relativi a fatti che hanno segnato tragicamente la storia dell'umanità. Queste esperienze per essere profonde hanno bisogno di approssimarsi ai fatti nella loro doppia dimensione, temporale e spaziale: la prima viene vissuta attraverso rappresentazioni e rievocazioni, per vivere la seconda occorre recarsi nei luoghi in cui sono accaduti quei tragici avvenimenti, o meglio, dove hanno avuto luogo. Questo tipo di esperienza costituisce uno dei fattori attrattivi più potenti esercitati dai luoghi della memoria. "La continuità spaziale con l'evento è parte integrante del loro significato, è anzi la ragione stessa della loro esistenza e il motivo che ci spinge a visitarli [...]. I siti del trauma non si visitano quasi mai per sapere, ma per sentire, per l'esperienza più che per la conoscenza" (Violi 2020, p. 89). L'isola di Gorée, in Senegal, diventato nel giro di pochi anni il sito turistico più visitato del paese, ne è un paradigmatico esempio (Magnani 2013).

Tuttavia, le potenzialità dello sviluppo turistico bissau-guineano rimangono inespresse e ciascuno dei fattori di attrattività, l'insieme cioè degli elementi naturali e culturali del territorio, si traduce in poche e circoscritte pratiche. Questa potenzialità lascia tuttavia aperta la possibilità di diversificare l'offerta su patrimoni già in parte valorizzati, e di individuare fattori di attrattività caratteristici della realtà socio-territoriale. È proprio nella valorizzazione di queste risorse che le comunità svolgono un ruolo essenziale in quanto contribuiscono attivamente all'arricchimento dei valori intorno ai quali costruire narrative nuove in grado di andare oltre le iconizzazioni classiche.



Fig. 2 – Il Memoriale da Escravatura e do Tráfico Negroiro di Cacheu.

4. Il quadro degli attori, tra dialettica dei poteri e transcalarità

L'analisi del contesto di genesi del progetto del Memorial da Escravatura e do Tráfico Negreiro di Cacheu, che ha visto per protagoniste, unico caso in Africa occidentale, delle organizzazioni non governative, ci permette di descrivere le peculiari dinamiche attoriali legate a questo processo di memorializzazione della tratta, mettendone in luce i caratteri originali. Dal punto di vista dell'analisi attoriale, le ong protagoniste di questo processo sono classificabili, secondo la tipologia proposta da Angelo Turco (2015a), quali attori della legalità, dotati dunque di uno statuto legale, di diritto privato, che esercitano un potere di tipo "surrogatorio", sostituendo in tutto o in parte lo Stato nel disimpegno di alcune sue funzioni, in questo caso riguardanti le politiche della memoria e le politiche culturali legate alla tratta schiavistica. Le prerogative di questi attori sono quelle di funzionare da operatori transcalari tra il livello locale e il livello globale, esercitando la funzione di vere e proprie strutture intermedie che surrogano lo Stato nel governo dei processi di sviluppo, perché in grado di porsi quali interlocutori alla scala globale per le agenzie internazionali impegnate nella cooperazione allo sviluppo, e capaci di intercettare risorse conoscitive, tecniche e finanziarie sulla base della loro *accountability*, alimentando l'attrattività territoriale delle rispettive regioni d'intervento.

Alla scala locale, invece, le ong surrogano lo Stato nella fornitura dei servizi essenziali e di prossimità e nell'implementare azioni a favore dello sviluppo umano ed economico, divenendo spesso gli unici in grado di soddisfare le necessità e i bisogni delle popolazioni. Un ruolo importante di mediazione transcalare, dunque, che spesso riesce a temperare le logiche d'intervento eterocentrate legate ai processi globali, costruendo quadri di compatibilità con le dinamiche territoriali locali (Arbore 2013). Le ong riescono, infine, a determinare quadri di stabilità e continuità di azione nel sostegno allo sviluppo locale che lo Stato, in questo contesto, non riesce a garantire. Le ragioni che determinano questi spazi d'azione per attori sociali quali le ong sono legati alla statualità espressa da un paese come la Guinea-Bissau: complessa, debole e frammentata, segnata dalla grande instabilità politica e dalla conflittualità diffusa, quest'ultima connotata da vene di etnicismo che polarizzano verso i nazionalismi etnici, piuttosto che alimentare un'identità nazionale comune.

Lo scarto tra lo Stato-nazione, riferimento strutturale e normativo ereditato dalla territorializzazione coloniale, e la statualità espressa dalla Guinea-Bissau è, infatti, tale da indurre molti osservatori e giornalisti a parlare di un *Estado falhado*, Stato fallito, sul piano politico e istituzionale, o di un narcostato, tale è l'incidenza delle filiere del traffico di cocaina internazionale che passano per le frastagliate coste della Guinea-Bissau, ove incrociano le reti di organizzazioni e movimenti islamisti attivi soprattutto nella fascia saheliana. Ma la riduzione alle categorie del sottosviluppo e agli stereotipi giornalistici che accompagnano anche le migliori analisi giornalistiche, spesso non aiuta a comprendere i processi in atto, che vedono invece la combinazione complessa di fattori esogeni e interni all'origine del fallimento di uno Stato come la Guinea-Bissau (Pureza, Roque, Rafael, Cravo 2007) e che richiedono analisi dei quadri attoriali puntuali e storicamente contestualizzati.

L'analisi del contesto di genesi dell'iniziativa memoriale e dei suoi protagonisti ci mostra infatti come nella dialettica dei poteri intorno alla memoria, le ong, in questo caso espressione di élite intellettuali urbane bissau-guineane con forte apertura internazionale, siano mosse da un *ethos* memoriale e territoriale diverso da quello dei poteri dello Stato che, pur sostanziando processi di legittimazione, o ri-legittimazione, come li definisce Angelo Turco (Turco 2015a), non usano la memoria strumentalmente per fondare progetti di egemonia politica, etnica o culturale. Questa etica della memoria, o meglio, di territorializzazione della memoria, impone infatti l'attivazione di processi di partecipazione comunitari che favoriscano l'appropriazione della rappresentazione, del racconto memoriale, favorendo quella che Jan Assmann definisce memoria comunicativa (Assmann 1997), ovvero quella negoziata

quotidianamente, tanto nei discorsi, quanto nelle pratiche, e in un rapporto di osmosi continua con la presa in carico della dimensione normativa del passato della memoria culturale (Kmec, Majerus 2009).

5. La territorializzazione della memoria come identogenesi nazionale

Al centro delle preoccupazioni di queste élite intellettuali urbane c'è il completamento del processo di identogenesi nazionale attivato all'indomani dell'indipendenza del paese, raggiunta soltanto il 24 settembre del 1973 dopo una delle guerre africane per l'indipendenza più lunghe e sanguinose, condotta contro il dominio salazarista portoghese. Identogenesi che aveva preso le mosse dalla importante eredità politica e ideologica maturata durante gli anni della lotta clandestina del PAIGC⁶ e della *Luta de libertação* con un programma di vere e proprie politiche memoriali, e che ritroviamo manifeste nelle risoluzioni promulgate dalla prima sessione dell'assemblea parlamentare del nuovo Stato indipendente, riunitasi il 28 aprile 1975: al punto n.1 viene dichiarato Amílcar Cabral, leader carismatico della lotta per l'indipendenza, quale *Fundador da Nacionalidade*; e al punto n. 16 la promulgazione di una risoluzione per la creazione del *Museo da Luta de Libertação* (Moita, Pereira 1976). Il museo fu realizzato a Guiledje, nel sud del paese, soltanto 34 anni dopo, nel 2009, per iniziativa dell'ong bissauguineana Acção para o Desenvolvimento e del suo allora Direttore esecutivo, Carlos Schwarz da Silva, con l'intento di riprendere quel percorso di identogenesi memoriale interrotto nel 1980 dal primo golpe del nuovo Stato indipendente, condotto da João Bernardo Vieira, allora Primo Ministro, destituendo il Presidente Luis Cabral, fratello del *Fundador da Nacionalidade*.

Un'identogenesi difficile, dunque, dove l'idea di identità nazionale, invenzione retorica e narrativa su una comune origine e legata al concetto di Stato-nazione contemporaneo quale forma politica 'normale' delle organizzazioni statali, trova grandi difficoltà nella ricomposizione delle contraddizioni sociali e territoriali attuali, spesso ereditate dal colonialismo europeo e che non hanno tenuto sufficientemente conto delle strutture territoriali statuali precoloniali (Lopes 1994). Basti pensare ai conflitti che interessano ancora oggi la Casamance, nel nord del paese, così intimamente legati alla definizione dei confini statali ereditati dall'Accordo Franco-Portoghese del 1886, sottoscritto nel quadro dello *scramble for Africa* della conferenza di Berlino, confini sempre molto lontani dal poter essere definiti 'nazionali' se ci riferiamo alle categorie politiche che accompagnano l'idea di nazione dal XIX secolo a questa parte, dividendo tra Senegal e Guinea-Bissau il paese abitato dalla popolazione di cultura felupe.

Un'etica e un progetto memoriali, quelli dell'ong Acção para o Desenvolvimento, che oltre alla memoria della *Luta de libertação*, vedono nel recupero e nella valorizzazione della memoria della schiavitù e della tratta un altro motivo di coesione e di ricomposizione per il mosaico umano, storico e culturale che connota il territorio dell'attuale Guinea-Bissau, con 24 gruppi linguistici e culturali diversi. Un progetto di valorizzazione memoriale impegnato a dare nuova centralità politica alla memoria della tratta, dopo anni di sostanziale silenziamento. All'avvio del progetto del Memoriale di Cacheu, infatti, la memoria collettiva della schiavitù in Guinea-Bissau era ancora quella costruita dalla retorica indipendentista degli anni della lotta di liberazione, utilizzata in chiave emancipatoria per denunciare il giogo coloniale portoghese, e in modo strettamente funzionale alla più urgente costruzione memoriale della *Luta de libertação*, processo e mito fondativo alla base della legittimazione dei nuovi assetti e sistemi di potere della nuova *República*.

Nel nostro caso di studio, dunque, l'ong Acção para o Desenvolvimento (AD) surroga lo Stato nella produzione di politiche della memoria di carattere "nazionale", ed operando come un attore transcalare, riesce a costruire relazioni tra comunità alle diverse scale del progetto memoriale, dalla scala locale, con

⁶ Partido Africano para a Independência da Guiné e Cabo Verde.



le comunità di villaggio o di quartiere, a quella transnazionale, sottolineando la pertinenza della dimensione transnazionale delle comunità e delle strutture che attingono alle retoriche memoriali della tratta, per alimentare discorsivamente le proprie retoriche identitarie. Sarà infatti sulla scorta dell'organizzazione nel 2010 a Cacheu di un Festival Cultural Quilombola da parte dell'ong AD, nel quadro di un progetto internazionale per la valorizzazione delle culture quilombolas brasiliane, che si concretizzerà l'idea progettuale del Memoriale di Cacheu.

Nel quadro di questo vero e proprio programma memoriale espresso dalla società civile e guidato dall'ong AD, inizierà l'implementazione nel 2012 del progetto per la creazione del Memorial da Escravatura e do Tráfico negreiro di Cacheu, che verrà inaugurato e aperto al pubblico l'8 luglio 2016.

6. Patrimonializzazione della memoria, turismo e sviluppo locale a Cacheu

È in questo quadro che il Memoriale di Cacheu cerca di ricomporre le logiche, spesso considerate oppostive, di memoria e storia nel rapporto tra la memoria dei luoghi, che partecipa di quella loro qualità territoriale intrinseca e infungibile che è la topia (Turco 2010a), e la creazione dei luoghi della memoria, che hanno a che fare con il progetto e l'ideologia sociale espressa dai gruppi dominanti, con semantizzazioni simboliche della superficie terrestre che hanno l'obiettivo di orientare nuovi valori e modelli identitari, muovendo da nuovi impianti designativi legati alla patrimonializzazione della memoria della schiavitù ("la porta del non ritorno", "il cammino degli schiavi") e dalla disseminazione fisica di simboli materiali (monumenti, cippi, statue). I luoghi della memoria, quando conformi a progetti sociali eterodiretti, esprimono sempre una relazione di potere tra chi si fa portatore di una narrazione e chi la subisce. Le pratiche memoriali che il progetto del Memoriale di Cacheu vuole stimolare si situano invece proprio nell'interfaccia tra i due piani, dove la narrazione non è data, ma costruita in modo condiviso, e la memoria dei luoghi – la dimensione del sedime storico della topia – possa orientare in modo partecipato le ri-semantizzazioni dei luoghi della memoria, intesi quali veri e propri dispositivi sociali per la costruzione di nuova consapevolezza identitaria (Arbore 2018).

Centrale, affinché questi processi siano effettivamente condivisi, è dunque la partecipazione degli attori sociali presenti sul territorio. Ma quali sono gli attori sociali presenti a Cacheu? E quando un processo di questo tipo può dirsi effettivamente partecipato? Per rispondere a queste domande è stato fondamentale l'apporto della ricerca, partendo dall'analisi del processo di territorializzazione e delle dinamiche attoriali per individuare categorie e attori pertinenti per l'organizzazione degli atelier partecipativi. La coppia categoriale e strutturante dei sistemi di autorità territoriale costituita dalle sfere della legalità e della legittimità (Turco 2009), ci ha aiutato a comprendere il composito e complesso quadro attoriale di Cacheu e del territorio sottoposto alla sua giurisdizione. Si tratta di un quadro reso complesso dalla secolare stratificazione dell'interazione tra razionalità territoriali tanto diverse, quali la mandjaco e la felupe, quella mercantile e coloniale portoghese, fino ad arrivare ai nostri giorni.

Uno dei principi orientatori del progetto memoriale registrati riguarda lo stimolare e alimentare le diverse narrazioni legate alla schiavitù: quella propriamente storiografica, con i metodi dell'indagine storica e archeologica, e quella propriamente memoriale, che delle diverse storie si alimenta, ma che le metabolizza e le rielabora per vie proprie. Il rapporto tra storia e memoria si costruisce infatti sulla base di continue selezioni e ricomposizioni delle informazioni, delle categorie, delle immagini, dei codici, alimentate da una discorsività mediata tradizionalmente in contesti africani dalla parola proferita, come atto pubblico o privato, che nel nostro caso di studio rinnova la tradizione dell'oralità in forme spesso inedite. A Cacheu, infatti, la dimensione spaziale della memoria si va alimentando anche attraverso dinamiche appropriate del discorso da parte delle comunità locali nelle forme creative dell'arte, della parola cantata, delle musiche e delle danze, o della parola narrata ai microfoni delle diverse radio

comunitarie della regione, in cui assumono un importante protagonismo le *Mandjuandades*, gruppi culturali quasi esclusivamente femminili che raccontano in forma ritualizzata e cantata le proprie storie e quelle della comunità, a volte a scopo didascalico, più spesso di denuncia, esprimendo i disagi e i problemi incontrati nella vita domestica, familiare e sociale (Semedo 2010), dove possiamo ritrovare ancora vestigia memoriali dei rapporti di subaltermità e di sfruttamento dello stato servile.

Un'altra delle modalità con le quali si sta avviando il processo di appropriazione e di auto-riconoscimento nella narrazione che il memoriale produce è quella museografica. L'istituto museale, tra gli apparecchi culturali più "europei" che si possano immaginare in Africa occidentale, è in questo progetto alla prova in quanto dispositivo strategico capace di costruire nuova consapevolezza e identità storica per i cittadini bissau-guineani, a cominciare da quelli appartenenti alle comunità locali. A monito della complessità di questa impresa c'è la scomoda eredità dei musei etnografici coloniali ancora ospitati in alcune capitali della regione, che pone problema e reclama soluzioni su cui si dibattono da tempo etnologi e antropologi e a cui ha iniziato a rispondere il Senegal con l'inaugurazione del nuovo Musée des Civilisations Noires, inaugurato a Dakar il 6 dicembre 2018, e che si inserisce discorsivamente nella retorica delle restituzioni patrimoniali delle collezioni sottratte all'Africa durante il periodo coloniale.

A Cacheu, in questa prima fase, gli spazi dedicati agli allestimenti museali sono ancora connotati da pannelli espositivi che inquadrano la schiavitù e l'occupazione coloniale attraverso le categorie della storiografia specializzata degli *slavery studies*. Ma questo primo allestimento rappresenta solo "una" delle diverse basi della narrazione museale condivisa, ovvero, quella esito delle indagini storiche. "L'altra", la si sta costruendo attraverso un processo che potremmo definire di ecomusealizzazione progressiva (Dell'Agnese 2016), dove le collezioni di oggetti esposti o conservati trasmettono una memoria che non si limita alle consolidate categorie della ricerca storica e archeologica, ma si arricchiscono di altre narrazioni: quelle legate alla vita e all'uso di questi oggetti, alla loro re-significazione diacronica all'interno dei gruppi sociali della regione, dove hanno alimentato altre narrazioni, miti fondativi o legittimato poteri (Kopytoff 1986). Questi oggetti vengono "prestati" al Museo del Memoriale con dei contratti di comunità, stipulati al fine di mantenerne la legittima proprietà, individuale o comunitaria, e di vincolare il Memoriale alla loro valorizzazione all'interno del percorso museale e interpretativo, tenendo conto delle storie che riguardano la vita di questi oggetti e delle comunità che li utilizzavano. Un'ecomusealizzazione il cui fine memoriale resta la costruzione di una narrazione condivisa di una storia difficile e controversa quale quella della tratta atlantica, raccogliendo anche la proposta formulata dall'ICOM (International Council of Museum) nel 2017, che invitava i musei di tutto il mondo a farsi luoghi per la costruzione di relazioni pacifiche tra i popoli, attraverso l'accettazione e il superamento delle storie controverse, come primo passo per la riconciliazione. Riconciliazione che sempre più spesso passa attraverso la riparazione e il risarcimento morale e materiale delle vittime della tratta e dei loro discendenti.



Fig. 3 – Scolaresche in visita al Memorial di Cacheu.

Anche gli edifici che attualmente ospitano il Memoriale hanno un particolare valore simbolico. Si tratta infatti di edifici realizzati sulle vestigia delle antiche case-forte del XVII secolo, appartenenti a soggetti di ceto sociale elevato, molto probabilmente quello mercantile atlantico, ed utilizzate come strutture concentratarie per le persone assoggettate per essere vendute come schiavi. Luoghi di detenzione temporanei, dunque, dove queste persone restavano da 1 a 3 mesi prima di affrontare la traversata atlantica, per arrivare a completare il carico delle navi negriere. Nella primavera 2022 una campagna di scavi archeologici è stata realizzata negli spazi del Memoriale di Cacheu nel quadro di un accordo di partenariato stipulato con il Laboratorio di Archeologia dell'Università di Lisbona, la Durham University e il National Geographic statunitense, per il recupero di testimonianze materiali di queste vite in transito, silenziate per secoli. Durante il periodo coloniale invece i locali ospitarono diverse unità di trasformazione di produzioni locali, da ultimo quelle dei frutti della palma da olio, appartenenti alla compagnia mercantile portoghese Casa Gouveia, compagnia che aveva fatto dello sfruttamento del lavoro degli operai guineani un modo di produzione consolidato e in continuità con i regimi definiti nello Statuto do Indigenato: sarà dal massacro nel 1959 di più di 50 dei suoi operai durante uno sciopero nel porto di Bissau da parte della polizia coloniale e dei militari portoghesi, che nascerà la spinta per il passaggio alla lotta armata del PAIGC. La Casa Gouveia di Cacheu sarà trasformata dopo l'indipendenza in "magazzino del popolo", di proprietà pubblica, per la distribuzione dei generi di prima necessità ai cittadini. Sarà, infine, il Governo Regionale di Cacheu a disporre la cessione con atto formale all'ong AD per la realizzazione del memoriale e il recupero degli edifici, ormai in grave stato di degradazione. Edifici dal forte valore simbolico, dunque, soggetti ad una progressiva ri-semantizzazione in qualità di luoghi della memoria.

Altra dimensione analitica fondamentale per i processi di patrimonializzazione della memoria della schiavitù in atto è quella dell'impatto sui processi di sviluppo locale, diretti e indiretti. Il progetto del Memoriale della schiavitù di Cacheu, infatti, oltre alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale della regione, intimamente legato alla nascita del mondo atlantico e alla tratta, persegue l'obiettivo di promuovere lo sviluppo locale attraverso l'economia della cultura e soprattutto le incipienti pratiche turistiche, da quelle diasporiche e internazionali, a quelle locali. Il turismo a Cacheu diventa dunque la dimensione entro la quale si valorizzano le risorse territoriali e il patrimonio locale assume, oltre al valore scientifico e culturale, rilevanza economica e sociale (Maggioli, Arbore 2021). La legittimazione delle élite memorialiste, in questo caso della ong AD, non passa infatti soltanto attraverso la costruzione di una narrativa memoriale legittimante, ma attraverso una legittimazione di tipo sociale il cui successo è proporzionale a quello dell'impatto sulle opportunità di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali.

Il Memoriale di Cacheu è dunque un istituto che si dispone a funzionare come un dispositivo socio-territoriale nella doppia funzione di vettore di costruzione memoriale e di agente dinamizzatore dello sviluppo locale, tentando di realizzare allo stesso tempo una doppia legittimazione dei poteri e degli attori che lo promuovono: una legittimazione identitaria e un'altra socioeconomica.

L'attrattività turistica del memoriale della schiavitù si dispiega dunque a diverse scale: locali, regionali e internazionali grazie alla capacità di azione transcalare che le ong promotrici del progetto riescono a dispiegare (Arbore 2013). Quella alla scala locale ha riguardato innanzitutto le comunità scolari e studentesche della Guinea-Bissau e, alla scala regionale, quelle del Senegal e del Gambia. I flussi turistici studenteschi, sorprendenti in ordine a volume, frequenza e qualità della partecipazione all'esperienza di visita, hanno rappresentato nel periodo 2016-2020 circa il 75% dei visitatori registrati dal Memoriale, raggiungendo in periodi di alta stagione per il turismo scolastico (mese di maggio), punte di 800 studenti visitatori giornalieri, con ricadute significative anche sul resto degli operatori e della comunità di Cacheu. Visite che sono accompagnate dalle Guide culturali del Memoriale, che svolgono la funzione di veri e propri mediatori culturali. Si tratta di giovani donne e uomini, residenti e originari di Cacheu, che hanno



completato il ciclo di studi obbligatori e che hanno partecipato ad una formazione ispirata dalla *pedagogia da libertação* di Paulo Freire (Freire 1967, 1984) e dall'*heritage interpretation* di Freeman Tilden (Tilden 2008), per svolgere la doppia funzione di guide per i visitatori e animatori culturali per le comunità locali. Sono stati questi giovani, indicati dalle comunità locali per la loro preparazione e le qualità etiche e morali, a garanzia dei processi di controllo sulla trasmissione memoriale, a definire le qualità e le competenze che una guida culturale del memoriale dovesse possedere, individuandone i bisogni conoscitivi e formativi. Una formazione organizzata secondo modalità partecipative che si è poi spinta nella selezione, definizione e modalità di trasmissione degli elementi memoriali, investendo questi giovani di una rinnovata “agentività dell’enunciazione memoriale”, riportando in primo piano la dimensione negoziale e strategica della memoria (Lorusso 2020, p. 326) relativa alla tratta atlantica.

In questa esperienza di ricerca i nostri interessi di geografi si sono dunque concentrati sulla dimensione territoriale che hanno assunto tanto le politiche memoriali legate alla schiavitù a Cacheu, quanto le retoriche che le hanno informate; preoccupazioni conoscitive che hanno riguardato le articolazioni che le pratiche memoriali hanno assunto nelle dinamiche e nelle configurazioni della territorialità, quali attori sociali hanno visto coinvolti, quali poteri e quali semiosi territoriali hanno alimentato, nel mentre concorrevano a definire le identità dei gruppi sociali, alle diverse scale considerate.

Turismo, memoria e identità a Cacheu, dunque, quali opportunità di dialogo e di comprensione, di esperienza intima e partecipazione, nella consapevolezza di contribuire all’incessante produzione di nuova territorialità che dalla memoria di quei luoghi muove.



Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Alderman, D. H., Butler, D. L., Hanna, S. P., 2016, "Memory, slavery, and plantation museums: the River Road Project", in *Journal of Heritage Tourism*, v. 11, n. 3, pp. 209-218.
- Andrieux, J. Y., a cura, 2011, *Patrimoine. Sources et paradoxes de l'identité*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.
- Araujo, A. L., 2012, *Politics of Memory: Making Slavery Visible in the Public Space*, London & New York, Routledge.
- Araujo, A. L., 2018, "Tourism and Heritage Sites of the Atlantic Slave Trade and Slavery", in D. Dean, a cura, *A Companion to Public History*, Chichester, John Wiley & Sons Ltd, pp. 277-288.
- Araujo, A. L., 2010, "Welcome the Diaspora. Slave Trade Heritage Tourism and the Public Memory of Slavery", in *Cultural Tourism*, v. 32, n. 2, pp. 145-178.
- Araujo, A. L., 2021, *Museums and Atlantic slavery*, London & New York, Routledge.
- Arbore, C., 2013, "Valorizzazione conservativa in Africa: il turismo comunitario nel Parco Nazionale di Cantanhez", in A. Turco, a cura, *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Milano, Unicopli, pp. 271-290.
- Arbore, C., 2018, "Pratiche memoriali, identità territoriale e sviluppo locale in Guinea-Bissau", in M. De Giuseppe, E. Zavarrone, a cura, *Mondi in movimento*, Roma, Carocci, pp. 87-102.
- Arbore, C., Maggioli, M., 2013, "Il turismo in Guinea-Bissau: profili, esperienze, cooperazioni", in A. Turco, a cura, *Cooperazione turistica internazionale*, Milano, Unicopli, pp. 281-299.
- Arbore, C., Maggioli, M., 2018, "Gouverner le changement : le tourisme et la gouvernance environnementale dans le Parc National de Cantanhez", in L. Gwiazdzinski, C. Tritz, F. Cholot, J. Tuppen, *Tourisme(s) et adaptation(s). Tourism and adaptation*, Grenoble, Elya Editions, pp. 71-80.
- Ashworth, G. J., 2008, "Heritage: Definitions, delusions and dissonances", in R. Almoeda, *et al.*, a cura, *Heritage 2008. World Heritage and Sustainable Development*, 3-9, Lisbon, Green Lines Institute for Sustainable Development.
- Assmann, J., 1997, *La memoria culturale*, Torino, Einaudi, pp. 24-30.
- Assmann, A., 2002, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino.
- Atkinson, D., 2005, "Heritage", in D. Atkinson, P. Jackson, D. Sibley, N. Washbourne, *Cultural geography. A critical dictionary of key concepts*, London, New York, IB Taurus, pp. 141-150.
- Barreto, A., Santos, F., 2014, "Memoriais culturais e históricos como promotores do desenvolvimento: os memoriais de Guiledje e Cacheu na Guiné-Bissau", in *5th European Conference on African Studies. African Dynamics in a Multipolar World*, Centro de Estudos Internacionais do Instituto Universitário de Lisboa (ISCTE-IUL).
- Bellagamba, A., 2009, "Back to the Land of Roots: African American tourism and the cultural heritage of the river Gambia", in *Cahiers d'Etudes africaines*, v. XLIX, nn. 193-194, pp. 453-476.
- Berque, A., 2000, *Ecumène: Introduction à l'étude des milieux humains*, Belin, Paris; trad. it *Ecumene. Introduzione agli ambienti umani*, Milano, Mimesis 2019.
- Brandon, G. E., 2008, "From Oral to Digital: Rethinking the Transmission of Tradition in Yorùbá Religion", in J. K Olupona, T. Rey, a cura, *Orisa Devotion as World Religion*, Madison, University of Wisconsin Press, pp. 448-469.
- Buzinde, C. N., Santos, C. A., 2009, "Interpreting slavery tourism", in *Annals of Tourism Research*, v. 36, n. 3, pp. 439-458.
- Caldeira, A., a cura, 2016, *Memorial da Escravatura e do Tráfico Negro*, Lisboa, Edição Fundação Mário Soares.
- Carreira, A., 1981, "O tráfico de escravos nos Rios de Guiné e Ilhas de Cabo Verde", in *Estudos de Antropologia Cultural*, n. 14, Junta de Investigações Científicas do ultramar, Lisboa, Centro de Estudos de Antropologia Cultural.



- Carter, P., Butler, D. L., Alderman, D. H., 2014, "The house that story built: The place of slavery in plantation museum narratives", in *The Professional Geographer*, v. 66, n. 4, pp. 47-557.
- Carvalho, C., 2000, "A revitalização do poder tradicional e os régulos manjaco da Guiné Bissau", in *Etnográfica*, n. 4, pp. 37-59.
- Carvalho, C., 2004, "Local authorities or local power? The ambiguity of traditional authorities from the colonial to the post-colonial period in Guinea-Bissau, in *Lusophone Africa: Intersections between the Social Sciences*, Institute of African Studies-Cornell University.
- Carvalho, C., 2009, "La legitimidad de la palabra. La historia de los régulos poscoloniales en Guinea Bissau, Procesos de Reconciliación Posbélica en África Sub-sahariana", in *Revista CIDOB d'Afers Internacionals*, 87, pp. 17-38.
- Choay, F., 1995, *L'allegoria del patrimonio*, Roma, L'officina edizioni.
- Dann, G. M., Seaton, A. V., 2001, "Slavery, contested heritage and thanatourism", in *International Journal of Hospitality & Tourism Administration*, v. 2, nn. 3/4, pp. 1-29.
- Debray, R., 1997, *Transmettre*, Paris, Odile Jacob.
- De Jong, F., Rowlands, M., 2007, *Reclaiming Heritage. Alternative Imaginaries of Memory in West Africa*, Walnut Creek, Left Coast Press.
- De Jorio, R., 2006, "Politics of Remembering and Forgetting: The Struggle over Colonial Monuments in Mali", in *Africa Today*, v. 52, n. 4, pp. 79-106.
- Dell'Agnesse, E., 2016, "L'ecomuseo come strumento per la rivalorizzazione del Territorio", in A. Pecoraro Scanio, a cura, *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*, Aracne, Ariccia, pp. 245-64.
- Di Méo, G., 1995, "Patrimoine et territoire, une parenté conceptuelle", in *Espaces et Sociétés*, n. 78, pp. 15-34.
- Di Méo, G., 2008, *Processus de patrimonialisation et construction des territoires*, Colloque Patrimoine et industrie en Poitou-Charentes : connaître pour valoriser, Poitiers-Châtelleraut, France, pp. 87-109.
- Essah, P., 2001, "Slavery, Heritage and Tourism in Ghana", in *International Journal of Hospitality & Tourism Administration*, v. 2, nn. 3-4, pp. 31-49.
- Fabietti, U., Matera, V., 1999, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Meltemi, Roma.
- Fouéré, M.-A., Hughes L., 2015, "Heritage and memory in East Africa today: a review of recent developments in cultural heritage research and memory studies", in *Azania: The Journal of the British Institute of History and Archaeology in East Africa*, v. 50, n. 4, pp. 542-558.
- Freire, P., 1967, *Educação como prática da liberdade*, Paz e Terra, Rio de Janeiro.
- Freire, P., 1984 [1977], *Cartas à Guiné-Bissau: registros de uma experiência em progresso*, Rio de Janeiro, Paz e Terra.
- Gaffuri, L., 2021, *Racconto del territorio africano. Letterature per una geografia*, Milano, Lupetti.
- Graham, B., Ashworth, G. J., Tunbridge, J. E., 2000, *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*, Oxford, Oxford University Press.
- Halbwachs, M., 1997 [1925], *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris, Puf; trad. it. *I quadri sociali della memoria*, Napoli-Los Angeles, Ipermedium 1997.
- Handler, R., 1988, *Nationalism and the Politics of Culture*, Madison, University of Wisconsin Press.
- Harrison, R., 2013, *Heritage, Critical approaches*, London-New York, Routledge.
- Holsey, B., 2008, *Routes of remembrance: refashioning the slave trade in Ghana*, Chicago, University of Chicago Press.
- Huyssen, A., 2003, *Present Pasts: Urban Palimpsests and the Politics of Memory*, Palo Alto, CA, Stanford University Press.
- Lovejoy, P. E., 2019, *Storia della schiavitù in Africa*, Milano, Bompiani.
- Juillard, A., 2010, "Regards ethnographiques sur le peuplement Felup-ajamaat", in G. Gaillard, *Migrations anciennes et peuplement actuel des Côtes guinéennes*, Paris, L'Harmattan, pp. 93-113.
- Kmec, S., Majerus, B., 2009, "Méthodologie et interdisciplinarité", in B. Majerus, S. Kmec, M. Margue, P. Peporte, *Dépasser le cadre national des 'Lieux de mémoire'. Innovations méthodologiques, approches comparatives, lectures transnationales*, Bruxelles, Peter Lang, pp. 25-31.
- Kopytoff, I., 1986, "The cultural biography of things: commoditization as process", in A. Appadurai, *The social life of things. Commodities in cultural perspective*, New York, Cambridge University Press.
- Lopes, C., 1986, *Etnia, Estado e relações de poder na Guiné-Bissau*, Lisboa, Edições 70.

- Lopes, C., 1993, *Mansas, escravos, grumetes e gentio. Cacheu na encruzilhada de civilizações*, Bissau, INEP.
- Lopes, C., 1994, “Os limites históricos de uma fronteira territorial: Guiné "Portuguesa" ou Guiné-Bissau”, in *Lusotopie*, n. 1, *Géopolitiques des mondes lusophones*, pp. 135-141.
- Lorusso, A. M., 2020, “Pensando al futuro: memoria e posterità”, in *Versus*, n. 131, pp. 313-330.
- Maggioli, M., 2015, “Dentro lo *spatial turn*: luogo e località, spazio e territorio”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, v. 27, n. 2, pp. 49-64.
- Maggioli, M., 2017, “Territorialità, legalità e legittimità presso i felupe della Guinea-Bissau”, in C. Arbore, M. Maggioli, a cura, *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano, FrancoAngeli, pp. 367-390.
- Maggioli, M., Arbore, C., 2021, “Turismo di comunità: sviluppo locale, memorie, patrimoni”, in S. Bozzato, a cura, *Turismo, comunità, territori. Frontiere di sostenibilità*, Milano, Mimesis.
- Magnani, E., 2013, *Turismo, memoria e tratta degli schiavi. L'heritage come strumento di sviluppo locale in Africa*, Milano, FrancoAngeli.
- Moita, L., Pereira, L. T., 1976, *Guiné-Bissau. 3 Anos de Independência*, Lisboa, CIDA-C.
- Murphy, J. M., 2008, *Orisa Traditions and the Internet Diaspora*, in J. K. Olupona, T. Rey, cura, *Orisa Devotion as World Religion*, Madison, University of Wisconsin Press, pp. 470-484.
- Nora, P., 1984-1992, *Les lieux de mémoire*, 3 voll., Paris, Gallimard.
- Pelissier, R., 1989-1997, *História da Guiné. Portugueses e africanos na Senegâmbia 1841-1936*, 2 voll., Lisboa, Editorial Estampa.
- Poirot, K., Watson, S. E., 2015, “Memories of freedom and white resilience: Place, tourism, and urban slavery”, in *Rhetoric Society Quarterly*, v. 45, n. 2, pp. 91-116.
- Pureza, J. M., Roque, S., Rafael, M., Cravo, T., 2007, “Do States Fail or Are They Pushed? Lessons Learned From Three Former Portuguese Colonies”, in *Oficina do CES*, n. 273, Centro de Estudos Sociais da Universidade de Coimbra.
- Ricoeur, P., 2000, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Seuil; trad. it. *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Raffaello Cortina 2003.
- Rosenthal, J., 2009, “Playing with history: capoeira and internet”, in A. L. Araujo, a cura, *Living history: encountering the memory of the Heirs of slavery*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 151-179.
- Sayer, F., 2021, “Localizing the Narrative: The Representation of the Slave Trade and Enslavement Within Nigerian Museums”, in *Journal of African Diaspora Archaeology and Heritage*, v. 10, n. 3, pp. 257-282.
- Seixas, M., 2015, “O trabalho escravo e o trabalho forçado na colonização portuguesa oitocentista: uma análise histórico-jurídica”, in *Revista portuguesa de História*, XLVI, n. 46, pp. 217-236.
- Semedo, M. O., 2010, *As Mandjuandadi: cantigas de mulher na Guiné-Bissau: da tradição oral à literatura*, Tese de Pós-graduação em Letras, da Pontifícia Universidade Católica de Minas Gerais, Belo Horizonte.
- Tilden, F., 2008, *Interpreting our heritage: principles and practices for visitor services in parks, museums, and historic places*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- Turco, A., 1986, *Geografie della complessità in Africa. Interpretando il Senegal*, Milano, Unicopli.
- Turco, A., 2002, *Africa subsahariana. Cultura, società, territorio*, Milano, Unicopli.
- Turco, A., 2009, *Governance, culture, sviluppo. Cooperazione ambientale in Africa occidentale*, Milano, FrancoAngeli.
- Turco, A., 2010a, *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli.
- Turco, A., 2010b, “Le sujet post-identitaire : nouvelles géographies sociales des campagnes ouest-africaines”, in *Cahiers de géographie du Québec*, v. 54, n. 153, pp. 429-443.
- Turco, A., 2012, *Turismo e territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Milano, Unicopli.
- Turco, A., 2015a, *Geografie politiche d'Africa*, Milano, Unicopli.
- Turco, A., 2015b, “Lo *spatial turn* come figura epistemologica. Una meditazione a partire dalla geografia”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, v. 27, n. 2, pp. 13-29.
- Turco, A., a cura, 2014, *Filiere etiche del turismo. Territori della vacanza tra valori, politiche e mercati*, Milano, Unicopli.
- UNESCO, 2006, *The Slave Route*, Project Brochure, Paris, Unesco.



Violi, P., 2020, *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Milano, Bompiani.

Yankholmes, A., McKercher, B., 2015, "Rethinking slavery heritage tourism", in *Journal of Heritage Tourism*, v. 10, n. 3, pp. 233-247.